13 GIUGNO 2022 ANNO IX N.97

è ora!

BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

Direttore Responsabile GIANFRANCO POLILLO - Direttore Editoriale MARIA BALDARI

L'aumento dei tassi della BCE sarà un disastro insieme al ritiro del Quantitative Easing. Inflazione da costi esogeni

CORSA VERSO LA RECESSIONE

di *Vincenzo Papadia*

Da convinti europeisti siamo allarmati per lo scollamento tra politiche della Commissione UE, il Parlamento e il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo dei 27 Paesi e la BCE.
Già avevamo scritto su queste pagine che si sta andando verso la Stagflazione qualche tempo fa alla luce dei dati reali dell'economia e della finanza e della situazione di contesto dell'Europa della quale facciamo parte.
La notizia che Christine Lagarde ha fatto trapelare sui tassi d'interesse che si eleverebbero per la BCE dello 0,25% dal 1° luglio 2022 e di un altro 0,50% dal 1° settembre 2022 è una mazzata tra i denti per la debole economia italiana e le difficoltà dei Paesi europei di potersi approvvigionare di materie prime minerarie ed agricole e forestali.
La crisi energetica sta uccidendo l'Europa dei 27. L'UE, nata sul concetto di concorrenza e di progresso e sviluppo quasi all'infinito, sfruttando la globalizzazione e i liberi scambi inter nos e tra gli altri Stati del mondo, è oggi entrata in stagflazione e sta andando in recessione.
Il manuale di Keynes letto male, fa fare danni. Gli USA hanno una inflazione da domanda interna post Covid-19 che ha rimesso in moto tutte le macchine industriali ad alta, bassa e media tecnologia, che sono oggi sotto stress per pretesa di più produzione, ma anche per più domanda di beni di suo e consumo e di salari e redditi più elevati.
Gli USA, pur in difficoltà possono ancora ipotizzare un Pil per il 2022 del 5,5% e non più del 6,9% ed una inflazione al 7,5%. Perciò, la Federal Reserve ha alzato i tassi di interesse restringendo il credito, modello storico Keynesiano, tra alternative: Interessi- Investimenti, inversamente proporzionali. Ma gli USA per energia elettrica, gas e petrolio e scisto dell'Alaska, si possono dire auto-sufficienti. Sono 50 Stati con 338 milioni d'abitanti e redditi e salari abbastanza alti e competitivi.
Le più grandi imprese del mondo sono ancora oggi degli USA (Amazon ed altre). Ma vi è la concorrenza della Cina ai primi tre posti del mondo. Tuttavia il quadro è il seguente:

1. ICBC (Cina)
2. China Construction Bank (Cina)
3. Agricultural Bank of China (Cina)
4. JP Morgan Chase (USA)
5. Berkshire Hathaway (USA)
6. Exxon Mobil (USA)
7. General Electric (USA)
8. Wells Fargo (USA)
9. Banck of China (Cina)
10. PetroChina (Cina)

Ma per trovare le imprese europee ed italiane bisogna scorrere la graduatoria.
Queste le prime 10 Europee:

11. Royal Dutch Shell (Paesi Bassi)
14. HSBC Holding (Regno Unito)
17. BP (Regno Unito)
19. Volkswagen Group (Germania)
24. BNP Paribas (Francia)
25. Total (Francia)
27. Allianz (Germania)
31. Daimler (Germania)
33. AXA Group (Francia)
36. Nestle (Svizzera)

E queste le italiane:

39. Eni
71. Enel
114. Generali
256. Exor
435. Unicredit
453. Intesa Sanpaolo
574. Telecom
676. Atlantia
742. Luxottica
792. Mediolanum

Da quanto precede ictu oculi si vede e si capisce che l'economia Europea con fuori il Regno Unito è ancora più debole ed esposta. La stessa Germania come l'Italia per gas e petrolio dipende dalla Russia ed altri. Purtroppo una politica economica di buona vicinanza e di buona fede tra europei e Federazione Russa con la guerra in Ucraina ha fatto esplodere tutte le nostre contraddizioni. I monetaristi europei non hanno capito le differenze tra USA ed UE e usano la formula del passato contro l'inflazione, ma così ci portano verso il disastro.
In questo momento si ha bisogno non di monetaristi ma di economisti produttivisti e scienziati delle finanze che rivedano tutti i piani di sviluppo e crescita dell'Europa dei 27 e degli aggreganti, cercando di farsi un minimo di auto-sufficienza agricola-alimentare e ed energetica, attaccandosi al nucleare, dove si può, al gas auto-prodotto, al petrolio del nostro sottosuolo, al carbone finché non passa la tempesta odierna capace di farci avere l'energia tout court dalle rinnovabili stoccate conservate immesse in rete ed a buon prezzo. Sino ad allora è emergenza da decretare in Europa come se fossimo direttamente in guerra col mondo intero.
Altra questione è lo spread che uccide Italia, Grecia, Spagna e Portogallo. Visto l'andamento dell'Economia tedesca e la sua esposizione verso la Russia, peggio che l'Italia, mentre altri sono meno esposti e/o più solidi (es. Francia), tenere a base le vecchie regole del serpente monetario del 1973 e del rapporto Marco-Lira per la fissazione dell'interesse delle cedole degli acquirenti all'atto di emissione dei Bot e Cct, dopo 21 anni di vita della BCE e della moneta corrente unica Euro, non trova più alcuna giustificazione tecnico-scientifica.
Che forse la Germania si è caricata il debito pubblico degli atri 27 Paesi per fare banca unica? No! Peraltro, in Euro siamo 19 ed attendiamo il 20° (Croazia). Le regole debbono essere cambiate subito se non vogliamo che la crisi attuale sfasci definitivamente l'Europa. Ciò per un eccesso di dirigismo monetarista ottuso.
I 27 come si stanno vedendo oggi mancano di visione strategica. Non sanno ridefinire una loro politica economica ed un modello innovativo di economia reale. Non ragionano diversamente dalla realtà USA. Sono prigionieri e paurosi del ricatto della Russia che è il lupo al quale si è andati in bocca, pensando che fosse un fedele cagnolino da salotto molto amico e carezzevole! O ci si sveglia e cambia strada subito oppure la tragedia è solo annunciata! Povera Italia e povera Europa!

Reg. Trib. di BN n.1013/14
Dep. in Canc. il 23/06/2014
c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 BN
Via Archimede, 10 - 00197 RM
Tel.: 329.0798895
E-mail: eoragiornale@gmail.com
stampato in proprio

Industria della moda, inquinamento, produzioni in forma alternativa

SOSTENIBILITÀ ECOLOGICA

Riportiamo un'analisi di livello internazionale in materia di produzione e fashion che può interessare il Made in Italy, di cui siano leader nel mondo.

Il tema è la sostenibilità ecologica dei modi di produzione.

Infatti, è ben noto che l'industria della moda globale da 2,5 trilioni di dollari è uno dei settori di più vasta portata, onnipresente e di impatto negativo. Il settore contribuisce in modo sproporzionato alle emissioni di gas a effetto serra, all'inquinamento delle acque microplastiche, all'uso di sostanze chimiche tossiche e ai rifiuti in discarica.

La necessità di una riforma è evidente. Il meccanismo di valutazione standard dell'industria della moda è vestito per uccidere il nostro pianeta.

Il 13 maggio 2022, EARTHDAY.ORG ha trasmesso Fitting Fashion for the Future, un evento digitale dal vivo moderato da Brittany Sierra, fondatrice del Sustainable Fashion Forum con i relatori Anna Kelles, membro dell'Assemblea dello Stato di New York; Maxine Bédat, fondatrice del New Standard Institute; e Michelle Gabriel, direttrice dei programmi presso il Glasgow Caledonian New York College, che ha discusso la proposta di New York Fashion Sustainability and Social Accountability Act (The Fashion Act).

Si prevede che il Fashion Act sarà il primo del suo genere, una politica rivoluzionaria, che si rivolge all'industria della moda nella capitale mondiale della moda. Creando una linea di base per le pratiche ambientali e sociali dell'industria della moda, la legge intende porre fine agli impatti distruttivi della moda sull'ambiente e allo sfruttamento in tutto il mondo dei lavoratori delle fabbriche di abbigliamento. La legge regolerebbe qualsiasi azienda con oltre $ 100 milioni di entrate globali.

Come Bédat ha sottolineato all'inizio, gli impatti dell'industria della moda attualmente non possono essere quantificati olisticamente.

Il primo passo, quindi, è la trasparenza della catena di approvvigionamento. Il secondo passo, "la carne del disegno di legge", richiede ai marchi di ridurre il loro impatto negativo in base agli effetti ambientali e sociali con benchmark incorporati per le divulgazioni obbligatorie e la dovuta diligence. E infine, i "veri denti" del disegno di legge sono in vigore attraverso l'ufficio del procuratore generale, che può multare una società fino al 2% delle loro entrate globali come sanzione per aver violato la legge.

Sia Bédat che Gabriel hanno commentato la mancanza di trasparenza nelle catene di approvvigionamento dei marchi di moda. "Abbiamo un'industria che ha cotto negli strati di opacità e complessità fin dall'inizio per trarre vantaggio da scopi a scopo di lucro", secondo Gabriel.

Il membro dell'Assemblea Kelles è d'accordo, ma ha affermato che esiste già un precedente in settori "ugualmente consolidati" come l'industria alimentare, dove la mappatura della loro catena di approvvigionamento era obbligatoria – e mentre potrebbe essere stato difficile, era possibile. "Se il regolamento è lì, troveranno un modo", ha detto. Inoltre, "La mappatura cambierà le pratiche. Le scelte che le grandi aziende fanno influenzeranno le aziende, che vogliono acquistare da ciò creando la propria trasparenza".

Il moderatore Sierra ha chiesto informazioni sul greenwashing e se i revisori del 3° partito richiesti per fare report potrebbero essere compromessi e i marchi potrebbero essenzialmente "valutare i propri compiti".

Cercando di prevenire il greenwashing, il membro dell'Assemblea Kelles ha spiegato che il disegno di legge pone la responsabilità e la trasparenza in prima linea. La legislazione proposta include un solido processo di revisione progettato su rigorosi standard internazionali e condotto attraverso entità di terze parti, non nello spazio della moda.

Per quanto riguarda il modo in cui il Fashion Act influenzerebbe il settore, un risultato molto positivo sarebbe il livellamento del campo di gioco per i marchi più piccoli. Come ha sottolineato Gabriel, "C'è una sezione di questo settore che costruisce valore dalla sostenibilità e dall'impatto sociale che è 'Sì, per favore ... permettimi di competere con i produttori di mega-dimensioni e i catturatori di profitti di grandi dimensioni'".

E Bédat ha sottolineato che la regolamentazione può guidare l'innovazione e il cambiamento come ha fatto con i regolamenti californiani sull'efficienza del carburante. "Come risultato di quelle leggi, c'erano grandi aziende di successo come Tesla che ne hanno approfittato e hanno avuto successo e aziende legacy come Ford che si sono davvero trasformate".

Infine, il membro dell'Assemblea Kelles ha spiegato che potrebbe volerci fino a un anno o due prima che il Fashion Act arrivi al voto. "La politica non avviene da un giorno all'altro, specialmente quando sei collaborativo come noi in modo che l'industria sia al tavolo. Siamo in questo processo, e non dovrebbe essere affrettato".

Mentre queste dinamiche politiche sono intricate, tutti noi abbiamo la possibilità di far sentire la nostra voce in questa conversazione. Il membro dell'Assemblea Kelles ha detto che non poteva sottolineare abbastanza quanto sia vitale la difesa. "Se un membro riceve anche dieci e-mail ... dai loro elettori nel loro distretto che li esorta a firmare un disegno di legge, porterà quel disegno di legge a una priorità per quel legislatore ... non si può ignorare il pubblico".

Pertanto, la legge mira principalmente a far rispettare la divulgazione della catena di approvvigionamento dei prodotti per demistificare l'opacità intrinseca dell'industria della moda, spostando la conversazione dalla valutazione della mitigazione del rischio alla prevenzione che riduce gli impatti ambientali e sociali negativi.

Nel complesso, il cambiamento di paradigma richiederà alle grandi imprese di fare alcune mappature tanto necessarie.

Questo settore, come molti altri, è affamato di innovazione. Ti piacerebbe far parte di questo cambiamento rivoluzionario? Cerca maggiori informazioni da EARTHDAY.ORG e Fashion for the Earth.

Il tema descritto risente della ideologa della società matura del benessere e del progresso senza mai che dall'esterno essa possa essere aggredita.

Ma tutto ciò non ha tenuto conto che già nel WTO (World Trade Organization) dal 2001 ad oggi con lo strapotere della Cina Popolare di Pechino dove i diritti umani sono violati, dove la minoranza di 200 milioni di Huiguri è tenuta in schiavitù a produrre per un pugno di riso al giorno, e dove l'inquinamento atmosferico inquina per il 50% di tutto il globo; dove in un mondo come l'India la natura è violata; dove in Brasile si brucia la Foresta Amazzonica; dove la Russia ricatta il mondo Occidentale con le sue materie prime ed agricole e che si può permettere in una guerra aggressiva da invasore dell' Ucraina di inquinare tutto ciò che sia possibile emettere a rischio le centrali elettriche ad alimentazione nucleare; dove ancora l'ONU e le sue organizzazioni oceanografiche non hanno eliminato le isole immense di plastica formatesi negli oceani, come verificati dai Satelliti; ecc., il Fashion Italiano non potrà essere assolutamente ecologico e rischierà di fallire nella concorrenza-competizione: Italia, a costi di produzione crescenti: Cina a costi di produzione decrescenti; Russia a prezzo delle materie prime cresciuti alle stelle! Insomma, l'educazione ecologica adottata da una minoranza produttivistica (Italia, USA ed Occidente) nel mondo di fatto è sussunta e perdente a fronte di una maggioranza produttivistica maleducata e violenta (Asia, Russia e Medio Oriente ed Africa).

V. P.

Un nuovo libro punta il faro su magistrati e americani a Roma e Washington

COME FU LIQUIDATA LA PRIMA REPUBBLICA

La frittata alla 1^ Repubblica fu fatta dopo Sigonella: Craxi ed Andreotti non erano più affidabili per l'Occidente e la Nato e poi l'Urss non faceva più paura dopo la caduta del Muro di Berlino del 9 novembre 1989. Si poteva andare oltre strumentalizzando questo o quel movimento o partito secondo un disegno proprio. Si dava al PDS (ex PCI) ciò che non si volle dare a Moro e a Berlinguer. Lo strumento a titolo gratuito immediato era la magistratura militante di sinistra ex comunista.

Chi lo scrive? Un libro documentato ed interessante! Vediamo.

Ai tempi di Tangentopoli l'attenzione della segreteria di Stato e dei servizi di intelligence degli Stati Uniti fu particolarmente concentrata nell'assistere alla fine della Prima Repubblica. «L'America si schiera dalla parte dei giudici che danno fiato alle inchieste sulla corruzione. Domina, nei resoconti e nelle informative dell'universo a stelle e strisce, il disinteresse per le sorti del vecchio ceto di governo, prevale nella narrazione sul regime change l'esigenza di guardare avanti, di non attardarsi nella salvaguardia dell'esistente. Un approccio, anche questo, certamente favorito dal mutamento degli equilibri internazionali, e dalla perdita di centralità geopolitica dell'Italia nel più ampio contesto di marginalizzazione del ruolo europeo»

Ciò lo scrive Andrea Spiri nel suo ultimo libro The End 1992-1994 - La fine della prima Repubblica negli Archivi segreti americani (Baldini + Castoldi) dopo aver spulciato decine di rapporti confidenziali dell'epoca ottenuti grazie al Freedom of Information Act, la normativa che regola la declassificazione e l'accesso alle carte ufficiali conservate negli Archivi federali.

Si scopre anzi che vi era un filo diretto tra la Procura di Milano e il consolato yankee all'ombra del Duomo, che veniva informato sull'andamento di Mani Pulite, specie nei momenti decisivi.

Il 29 aprile 1993, ad esempio, dopo che la Camera aveva respinto le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi, il console statunitense Peter Semler incontrò «il numero due dei giudici milanesi» il cui nome è omesso nel rapporto inviato al segretario di Stato americano. Subito dopo quel diniego il Pds di Achille Occhetto aveva imposto il ritiro dal governo dei ministri Augusto Barbera, Luigi Berlinguer, Vincenzo Visco e Francesco Rutelli. E il giudice si lamentava con Semler che «il Pci di Berlinguer non avrebbe mai commesso un errore politico del genere».

Non solo. Il magistrato, andando ben oltre le prerogative giudiziarie, riteneva che quella di Botteghe Oscure fosse stata una decisione che «destabilizza l'esecutivo e rischia di trascinare il Paese verso elezioni anticipate». Prospettiva che era «evitare a tutti i costi» anche perché Craxi «verrebbe financo rieletto». E la cosa evidentemente stizziva anche gli americani se si pensa che in un cablogramma del successivo 7 giugno, Daniel Serwer, incaricato d'affari dell'Ambasciata statunitense a Roma, scriveva a Washington dopo le amministrative: «Paradossalmente gli ex comunisti del Pds sono forse gli interlocutori per noi più affidabili in questo frangente storico che vede il declino inesorabile dei partiti con cui abbiamo lavorato a lungo e sui quali abbiamo fatto affidamento».

Ma a parlare con gli americani non c'era solo il numero due dei giudici milanesi. C'era forse anche il numero uno degli inquirenti.

In un cablogramma del 12 maggio, solo parzialmente desecretato, Semler sintetizza l'incontro con un magistrato, sempre coperto da omissis, che Spiri ritiene di poter individuare nientemeno che nel capo della Procura milanese, Francesco Saverio Borrelli, perché il console faceva riferimento al fatto che il padre della misteriosa toga era la persona che aveva convinto Oscar Luigi Scalfaro a lasciare la magistratura per entrare in politica. E storicamente è risaputo che Scalfaro fu convinto della scelta da Manlio Borrelli, papà di Francesco Saverio.

Il magistrato annunciava al diplomatico uno scenario «caratterizzato da un numero di casi ancora maggiore rispetto alle attuali settecento indagini milanesi», lasciando intendere che «ci saranno pochi patteggiamenti» e, per il resto, «verranno celebrati processi lunghi» che «metteranno a dura prova le energie del pool».

Ma gli americani guardavano con attenzione anche a ciò che succedeva al Sud, dove i pentiti trascinavano nell'abisso i vertici della Dc. Sicché, quando Giulio Andreotti, accusato di collusione con la mafia, chiese audizione all'ambasciata, partì dopo l'incontro il cablogramma riservato The Accused. Andreotti speaks, datato 2 luglio 1993. Il senatore a vita riteneva che dietro le accuse contro di lui ci fossero «mafiosi americani» e «spezzoni deviati dei Servizi segreti italiani» oltre che dello United States Marshals Service, ovvero l'agenzia federale che sovrintende alle operazioni giudiziarie dall'altra parte dell'Atlantico. Ma non il governo americano. Si lamentava però della diffusione da parte di Washington di un cablogramma molto particolare: «Ha chiesto informazioni in merito alla diffusione da parte del governo americano di un cablogramma del 1984 redatto dal Consolato di Palermo, nel quale veniva riferito che, se i presunti legami di Lima con la mafia fossero stati confermati, allora sia Andreotti che l'intero sistema politico italiano sarebbero finiti nei guai».

I diplomatici riconobbero «l'errore», ma anche che gli eventi avevano confermato la profezia. Salvo Lima, in effetti, fu il primo dei delitti che avevano sconvolto l'Italia tra marzo e luglio (così come predetto chirurgicamente da una circolare che allertava il Paese su un pericolo di destabilizzazione orchestrato all'estero) e che frantumò l'immagine del senatore a vita. Il secondo fu la strage di Capaci. Due giorni dopo al Quirinale fu scelto Scalfaro. Gli analisti del Dipartimento di Stato di Washington avevano scritto: «Le ultime speranze di Andreotti» di salire al Colle «sono svanite con l'assassinio di Falcone, per via dei rapporti che il capo del governo intrattiene con figure sospettate di essere in odore di mafia».

Ricordiamo che fu il Presidente della Repubblica On. Luigi Scalfaro a non volere l'On. Bettino Craxi, Presidente del Consiglio. Il PSI, nella ingenuità della sua Direzione, poco perspicace, cadde nel tranello e presentò una rosa con tre nomi, nell'ordine: Bettino Craxi, Gianni De Michelis e Giuliano Amato. Furono scartati: l'odiato dai comunisti e dagli americani Craxi, il più politico filo Craxi, De Michelis; fu scelto il più innocuo e più tecnico che politico Amato. Finì così il PSI, il Pentapartito e la Prima Repubblica; il resto è Di Pietro Antonio e l'Italia dei Valori (scomparso), Ulivo, PD, M5S, Lega, FI, FdI, chi sa che cosa altro ancora.

Ognuno se la può raccontare come vuole, ma le monetine contro Craxi non ci sarebbero mai state, davanti all'Hotel Rafael, se Occhetto non avesse, col comizio di Piazza Navona, aizzato i suoi militanti a fare ciò. Chi scrive fu testimone con altri!

V. P.